

# Amici della Pilotta

 $\int$ 











### Amici della Pilotta

Bollettino quadrimestrale di informazione

Luglio 2023

*Presidente* Ombretta Sarassi

*Direttore* Giovanni Godi

Comitato di redazione

Andrea Chiesi

Andrew Fringer

Andrea Micheli

Andrea Mora

Camilla Negri

Virginia Oddi

Filippo Stefanini

Segreteria di redazione Maria Chiara Barilla Chiara Grassani

Responsabile Web Veronica Frosi

Supervisione grafica Elena Binacchi

Referenze fotografiche Archivio fotografico del Complesso Monumentale della Pilotta,

Alessandro Bianchi Luca Botti Marco Fronteddu

Chiarida Gherri Giovanni Hänninen

*Direttore responsabile* Giovanni Godi

Editore Grafiche Step Via F. Barbacini 10/A 43122 Parma

*Stampa*Grafiche Step, Parma

 $\begin{array}{c} Registrazione \ Tribunale \ di \ Parma \\ N^{\circ} \ 1 \ del \ 1^{\circ} \ aprile \ 2021 \end{array}$ 

Pubblicazione promossa dall'associazione Amici del Complesso Museale della Pilotta, piazza Ghiaia 11/A, 43121 Parma info@amicidellapilotta.it CF 92195990343 1 2023 sembra davvero essere l'anno della crescita per gli Amici della Pilotta, in tutti i sensi. Il numero dei soci sale, e anche i nostri preziosi volontari hanno visto implementare le loro fila. Ne sono particolarmente fiera perché hanno creato uno splendido gruppo in cui tutti possono esprimersi: dai ciceroni, agli studiosi, ai redattori della rivista a chi accoglie in sede i soci.

La sede accoglie sempre più cittadini e turisti, il giardino della Cavallerizza è diventato un luogo di ritrovo per chi ama l'arte, la natura, il bello. Insieme al Garden club di Parma, nostro socio sostenitore, che ha provveduto al riallestimento dell'aiuola grande con una bordura di perenni, ci impegniamo a renderlo un luogo curato e speciale.

Anche il Cortile del Guazzatoio ci ha visto impegnati nella sua valorizzazione, cominciata lo scorso autunno e proseguita ora con la rigenerazione del verde. Le magnifiche e grandi aiuole di gelsomini che aveva progettato l'architetto Guido Canali anni fa, contestualmente ai grandi lavori di ristrutturazione della Pilotta sono rinate a contornare questo spazio così suggestivo, che contiamo di far conoscere in particolari occasioni ai parmigiani.

Affianchiamo il Complesso museale della Pilotta e lo supportiamo nelle varie iniziative, in particolare nelle **giornate nazionali indette dal ministero** che richiamano un folto pubblico, attraverso i nostri volontari che trasmettono passione e conoscenza ai visitatori, rendendo i musei del CMP più familiari. Proprio per loro abbiamo creato dei momenti di formazione molto apprezzati per il taglio inedito, l'aneddotica e le curiosità.

Abbiamo implementato le attività per i soci, sempre pronti e attenti alle proposte, sia con speciali visite in Pilotta in collaborazione con le funzionarie storiche dell'arte, che scoprendo la nostra provincia così ricca di storia e arte.

Diverse sono **le collaborazioni** che abbiamo attivato e che stiamo attivando: dal Comune di Parma al Conservatorio Arrigo Boito, al museo Glauco Lombardi, nel convincimento dell'importanza di lavorare insieme a un obiettivo comune e di valorizzazione delle diverse realtà.

### Cosa ci riserva il futuro o meglio cosa vorrei nel prossimo futuro?

Un coinvolgimento maggiore dei bambini, futuri appassionati del nostro grandioso patrimonio d'arte. L'avvio della collaborazione con i dopo scuola del Comune di Parma con Liberamente, arricchisce e integra le attività degli Amici Kids. Non didattica museale, che altri svolgono da tempo egregiamente, ma accoglienza, gioco, abitudine a frequentare i musei come parte integrante del proprio percorso. Ci aspetta in autunno un open day per



famiglie in cui presenteremo un pacchetto di appuntamenti dedicato ai più piccoli.

Dei diversi progetti uno in particolare mi sta a cuore, in uno scenario mondiale che non ammette deroghe ovvero **l'integrazione di nuovi cittadini**, obiettivo di grande impegno per una società più coesa, come più volte sottolineato dal Direttore Verde. Abbiamo organizzato per questo pubblico alcune visite guidate, ormai mensili, che hanno avuto molto successo, e accolto nella nostra sede i partecipanti, delle provenienze più disparate. Conoscere per comprendere e integrarsi. Una curiosità: i nuovi cittadini di provenienza asiatica o africana sono rimasti stupefatti e affascinati dalla Biblioteca Palatina e dal Museo Bodoniano, quindi dai libri.

Rimane sempre aperta la riqualifazione della piazzetta di fronte al Giardino della Cavallerizza, continuando i rapporti con le istituzioni e gli operatori per concretizzare la completa riqualificazione di questo angolo di centro storico iniziata con i cantieri del lato sud della Pilotta (giardino della Cavallerizza e sede degli Amici, Sala Paciaudi). È un progetto che presenta alcune difficoltà oggettive, ma la nostra caparbietà ci condurrà al raggiungimento di questo bellissimo obiettivo. Sono previste pertanto una riunione con il nostro vicinato e con le Istituzioni preposte al fine di poter sollecitare l'avvio dei lavori.

Chiudo augurando a tutti voi una buona estate di otium operoso! Vi aspettiamo in sede da settembre.

Ombretta Sarassi Presidente

### Un inedito ritratto di Alessandro Farnese

### Un condottiero italiano al servizio del Re di Spagna

Alessandro Farnese (Roma, 27 agosto 1545 – Arras, 3 dicembre 1592) III duca di Parma e Piacenza, fu uno dei massimi condottieri del XVI secolo al servizio della corte di Spagna. Era figlio del nobile Ottavio Farnese (1524-1586) e di Margherita d'Austria (1521-1586), figlia naturale, successivamente legittimata, dell'imperatore Carlo V (1500-1558). Educato a Parma, Alessandro venne inviato nel 1556 alla corte spagnola a Bruxelles a seguito del trattato di Gand, che restituiva la signoria di Piacenza ai Farnese, occorso fra suo padre Ottavio e Filippo II di Spagna. Le sue doti gli valsero presto la stima dello zio Filippo, che lo portò in Spagna quando subentrò al trono, a seguito della morte di Carlo V. Nel 1565 sposò a Bruxelles Maria di Portogallo, e con lei tornò a Parma fino al 1570. Nel 1569 nacque il suo secondo genito, Ranuccio, erede al trono ducale. Nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto, distinguendosi abbordando due navi turche, fra cui quella dove era custodito il tesoro della flotta. Nel 1577 Filippo II affidò ad Alessandro il comando dei reggimenti spagnoli di stanza in Italia che venivano inviati nelle Fiandre contro il paese in rivolta, un compito di grande importanza politica per l'erede di una dinastia di recente fedeltà. In breve tempo le truppe guidate da Alessandro ribaltarono la situazione in favore degli Spagnoli, tanto da guadagnarsi il titolo di governatore dei Paesi Bassi nel 1578.

Nel 1586, alla morte del padre, assunse anche il titolo di duca di Parma, Piacenza e Castro, ma non governò mai il suo paese, nominando reggente il figlio diciassettenne Ranuccio.

Nel 1590 liberò Parigi dall'assedio di Enrico IV, che sconfisse poi ad Aumale nel 1592, riportando però una ferita alla mano che contribuì a minare la sua già precaria salute. Le sue condizioni peggiorarono velocemente e, nella notte tra il 2 e il 3 dicembre morì ad Arras nel monastero di San Waast, non avendo mai più fatto ritorno in Italia.

Alessandro Farnese nel dipinto del Museo Stibbert è ritratto in piedi, a figura intera e di prospetto. Indossa il corsaletto e la spada; la mano destra è appoggiata sul fianco e la sinistra sul bastone di comando. Sopra un tavolo, sulla destra, si trovano lo zuccotto, le manopole e i *Commentari* di Giulio Cesare. Si conoscono allo stato attuale tre versioni di questo ritratto di Alessandro Far-

nese, basate sullo stesso schema compositivo e di misure quasi uguali, attribuibili tutte alla mano di Jean de Saive (1540 – 1610), che dimostrano - sommate al dipinto di simile impostazione di Otto Van Veen (1555-1629), conservato al Museo Reale delle Belle Arti del Belgio - la portata e la diffusione dell'immagine del grande condottiero negli anni della campagna militare nelle Fiandre.

Fra i dipinti ascritti a Jean de Saive, solo la versione della Galleria Nazionale di Parma è firmata in basso a destra "J.S.". La versione del Museo Stibbert, nonostante l'espressione del volto stereotipata, sembrerebbe per i tratti del viso precedente a quella di Parma. Inoltre i particolari dell'abbigliamento sono eseguiti con molta più accuratezza rispetto alle altre varianti, dimostrando che almeno questi siano stati ritratti dal vivo: il bastone di comando ageminato con gli stemmi Farnese, i ricami dell'abito tempestato di perle e pietre preziose, la sciarpa di comandante rossa e la spettacolare armatura lombarda. Il pugnale è quasi del tutto nascosto dietro al fianco destro del condottiero; sul tavolo è una edizione rilegata in rosso dei Commentari di Giulio Cesare. La versione Stibbert differisce da quella di Parma per la mancanza della veduta di Anversa con il ponte di barche sulla Schelda. La versione già Arcuti Fine Art, datata 1581, dove Alessandro Farnese viene ritratto senza il collare con il Toson d'Oro, ricevuto nel 1585, risulta essere la più antica e probabilmente eseguita dal vivo.

Martina Becattini

Jean de Saive (Namur, 1540 – 1610) Ritratto di Alessandro Farnese 1590 ca. Olio su tela 204 x 111,5 cm Museo Stibbert, n. inv. 11623



# Il restauro della pala di Giuliano di Simone Ricci, Madonna col bambino in trono e santi

Oggi parliamo di un intervento voluto e sostenuto dalla nostra Associazione degli Amici della Pilotta, che esemplifica il continuato rapporto collaborativo che abbiamo instaurato con la Direzione del Complesso Monumentale della Pilotta.

Grazie al contributo economico dell'Associazione, è stato infatti possibile programmare il restauro di un'opera della collezione di tavole a fondo oro della Galleria Nazionale. Si tratta di una pala di Giuliano di Simone Ricci, dipinta alla fine del '300 a Lucca e da li verosimilmente portata a Colorno dai Borbone, presente nel museo della Pilotta dal 1865.

La tavola si presentava in mediocre stato conservativo dopo l'ultimo restauro avvenuto in occasione di una mostra del 1948 e richiedeva un sostanziale intervento di recupero strutturale e filologico del dipinto. Il complesso intervento conservativo è stato effettuato dal "Laboratorio degli Angeli srl. - Conservazione e restauro di arte antica, moderna e contemporanea" di Bologna, sotto la supervisione dei funzionari restauratore dott.ssa Gisella Pollastro e storico dell'arte dott. ssa Cristina Quagliotti del Complesso della Pilotta. Con lei abbiamo chiacchierato dell'intervento effettuato e dell'importanza del dipinto.

"Il restauro si inserisce in un'ampia campagna iniziata a partire dal 2017, incentrata sulle tavole lignee della Galleria ed in particolare su quelle a fondo oro, che necessitavano di interventi conservativi sia per le caratteristiche tecniche sia per il notevole valore della raccolta, costituita da una ventina di tavole di primitivi toscani del '300 e del primo '400 provenienti da Firenze, Lucca, Siena, acquistate dal Don Ferdinando di Borbone a fine '700 e in parte trasferite nell''800 da Lucca a Parma. È il caso della tavola di Simone di Ricci, pittore la cui attività si è svolta essenzialmente a Lucca e dintorni. Il restauro ha consentito di consolidare il supporto ligneo che si presentava imbarcato e con diverse fessurazioni e di intervenire sulla pellicola pittorica realizzata a tempera su tavola con una finissima punzonatura sul fondo oro, che è stata messa in sicurezza; sono inoltre stati restituiti i corretti rapporti cromatici della composizione - ci racconta la dott.ssa Quagliotti. "A completamento del lavoro, è inoltre stata realizzata una nuova cornice lignea a foglia d'oro appositamente creata per accordarsi stilisticamente e formalmente con il dipinto, riportandolo ad un degno valore espositivo".

La cultura figurativa dell'artista si ispira non solo alla pittura fiorentina e ai modelli di Andrea Orcagna, ma guarda anche alla pittura di Spinello Aretino e di Ambrogio Lorenzetti, ne è una testimonianza il particolare motivo iconografico di Eva con il serpente ispirata all'affresco del pittore senese nell'abbazia di San Galgano vicino a Siena. Le figure allungate, la preziosità delle vesti, la gamma cromatica e le raffinate decorazioni nel fondo oro avvicinano l'opera ai caratteri stilistici goticheggianti propri della produzione più matura di Lorenzetti.

Come accennato in apertura dell'articolo, il senso di questo restauro voluto dall'Associazione risiede nella nostra volontà di seguire le esigenze della Direzione, accompagnandola con spirito di servizio nel suo programma di valorizzazione del Complesso Monumentale della Pilotta, cuore culturale sempre più pulsante della città

"Ogni anno il direttore con l'équipe scientifica fa una verifica dello stato di conservazione delle opere delle collezioni di ogni istituto del Complesso, valutando i restauri da effettuare in base all'urgenza, all'importanza delle opere ed anche in funzione degli allestimenti museali in corso per favorire la ricerca scientifica, nuovi studi e consentire la migliore fruizione e visibilità da parte del pubblico" - puntualizza Quagliotti. "Per questo intervento si è fatto ricorso all'Art Bonus, importante strumento di trasparenza della misura fiscale, ma anche di divulgazione e conoscenza del patrimonio culturale italiano, anche di quello meno noto. L'Art Bonus premia l'impegno dei mecenati e favorisce la diffusione di buone pratiche al fine di favorire il dialogo tra pubblico e privato e consentire la partecipazione di imprese e cittadini a sostegno del patrimonio culturale del nostro Paese. E inoltre risorsa fondamentale in quanto consente di supportare le campagne di restauro che vengono programmate annualmente e che spesso non si riescono a realizzare con i fondi sul bilancio del Complesso e con quelli assegnati dal Ministero".

Ci piace dunque sottolineare con particolare soddisfazione il significato di questo intervento, che dimostra l'importanza di essere sussidiari agli impegni del Complesso per accompagnarlo nel percorso di riqualificazione e valorizzazione che è stato intrapreso.

Il restauro è stato completato nel marzo 2023 e la pala è da allora allestita nella Galleria Nazionale. Buona visione a tutti.

Andrea Chiesi

Giuliano di Simone Ricci, *Madonna col Bambino in trono e Santi*, 1388-1389 circa Tempera e oro su tavola Complesso Monumentale della Pilotta, Galleria Nazionale



# Don Ferdinando di Borbone e i Modelli di Navigli

Il Complesso Monumentale della Pilotta di Parma conserva, tra i suoi beni più preziosi, due rari modelli di navigli, un Vascello denominato "*Prince de Parme*", ed uno Sciabecco denominato "*Colorno*". Un terzo modello di Fregata si trova invece presso il Convitto Nazionale Maria Luigia.

Nei Musei della Marina d'Europa se ne conoscono solo pochi equivalenti, così a Parigi, Tolone, Monaco, Portsmouth, Lisbona.

I due prototipi, il Vascello e lo Sciabecco, sono custoditi in Biblioteca Palatina, nella Sala dei Velieri, recentemente dotata di un autonomo ingresso nei restaurati Voltoni, intitolati "Sala Paciaudi".

Si tratta dei due bei modelli probabilmente donati nel 1761 dal Re di Francia, Luigi XV (1710-1774), o forse da suo figlio Luigi Ferdinando di Borbone Francia, il *Delfino* (1729-1765), al nipote, ancora fanciullo, Don Ferdinando di Borbone (1751–1802), poi Duca di Parma Piacenza e Guastalla dal 1765, nonché Infante di Spagna e Principe di Francia.

Nel Settecento, secolo dell'Illuminismo, il tema dell'educazione dei giovani, in particolare di quelli nobili, aveva una significativa rilevanza. Doveva comprendere tutte le discipline, letterarie, scientifiche, militari e includeva anche l'arte della marineria, sia civile che da guerra.

All'epoca, in Francia, vi era l'uso di costruire modelli di navi, sia per addestrare i giovani nobili, sia per consentire ai costruttori di studiare i prototipi ed aggiornarli. Destinatari erano anche i *Delfini* di Francia. Vi sarebbe memoria di un modello di nave d'argento posseduta già da Re Luigi XIII, con un esercito di trenta soldatini sempre d'argento, ereditata dal Re Luigi XIV e poi dai suoi figli. Nel Museo Navale di Rochefort sur Mer si conserva ancora l'esemplare di vascello appartenuto in giovane età a Luigi XV.

Così, per insegnare l'arte del genio navale al nipote Don Ferdinando, e confermando l'importanza e la solidità dei legami di famiglia, nel Dicembre 1760, il Re di Francia Luigi XV, tramite il Ministro della Marina Berryer, incaricava l'intendente dell'Arsenale di Tolone Hurson di inviare a Parma, via Genova, il sottocostruttore Francois Gautier, con un Ufficiale di Marina ed un modello di Vascello.

Dopo quattro mesi e mezzo Hurson informava che a Tolone era stata costruita una *maquette* (un modello) di 64 cannoni, ridotta in proporzione a "5 pieds et 2 pouces de longeur".

Nella bacheca in vetro che custodisce il modello di Vascello, un' etichetta spiega: "Maquette con la quale Jean Francois Gautier imparti lezioni di arte navale a Don Ferdinando di Borbone nel 1761".

Nel Marzo del 1775, il viaggiatore Johann Bernoulli avrebbe visto esposti, nel Palazzo del Giardino, oltre "aimo-

delli delle navi", anche realizzazioni francesi di fortificazioni con piani d'attacco e di difesa. Il tutto poi donato al Collegio dei Nobili, ove esistevano ancora nel 1824.

Nelle carte d'archivio del Ducato di Parma risulterebbe che il Ministro Du Tillot, nel 1761, autorizzò la spesa per il pagamento, a favore dello scultore di Corte Gian Battista Boudard (1710-1768), di sei forme per fondere il piombo e creare soldatini per i *modelli di marina* del giovane Ferdinando.

Don Ferdinando stesso menzionava il "*Prince de Parme*" nelle sue "*Confessioni*".

Il modello di Vascello ha due ponti per le bocche da fuoco, oltre a quelle che si trovano nel cassero (parte rialzata a
poppa per facilitare il combattimento e tenere il comando
della nave in posizione sopraelevata). Risulta dotato di 64
cannoni e 8 colubrine (antichi pezzi d'artiglieria minore a
canna lunga e sottile) per i combattimenti a distanza ravvicinata. Si tratta di un naviglio da guerra, e non mercantile. Infatti, ha i sabordi (aperture quadrate per le bocche da fuoco)
sui due ponti che, nei mercantili, non sono presenti, perché
i ponti sono dedicati allo stivaggio delle merci. Inoltre, a
differenza di quelli da trasporto, è riccamente ornato nello
specchio di poppa (alloggiamenti degli ufficiali). È dotato di
una vela di randa aurica all'albero di mezzana (poppa), vele
greche all'albero maestro e all'albero di trinchetto, e il doppio fiocco al bompresso (il pennone a prua).

Trattandosi di un esemplare destinato all'insegnamento dell'arte militare navale, i costruttori hanno realizzato delle regolari aperture, ben visibili, nella carena (parte dello scafo che resta immersa nell'acqua o opera viva). Questo induce però a pensare che ben difficilmente poteva essere messo in acqua, perché con tali aperture sarebbe senz'altro affondato. È costruttivamente fragile e, come tale, poco adatto al gioco.

Esaminato dai ricercatori del Laboratorio di Storia Marittima della Sorbona, la *maquette* risulta essere un modello interamente originale, privo di rimaneggiamenti, dei vascelli francesi da 64 cannoni. A poppa sarebbe individuabile il profilo del donatore Luigi XV o il Delfino. La motivazione del dono era senz'altro pedagogica. È ben vero che il Ducato di Parma non si affacciava sul mare, ma un principe della dinastia dei Borbone, imparentato con il re di Francia, a quell'epoca tanto attiva sui mari, doveva apprendere anche le tecniche marinare. Queste facevano parte delle conoscenze che, una volta adulto, potevano essere utili in caso di partecipazione a operazioni marittime, al pari dei suoi parenti francesi.

Passando all'altro modello di veliero, conservato nella Biblioteca Palatina, si tratta di un bellissimo Sciabecco denominato *Colorno*, come si legge nel cartiglio collocato a poppa. È arricchito con scene di caccia scolpite in legno di bosso. È un' imbarcazione a vela e a remi, sia da guerra che da trasporto, utilizzata soprattutto nel Mediterraneo. Le sue linee eleganti e slanciate permettevano una notevole velocità di movimento. Un tipo di imbarcazione di cui si conoscono alcuni esemplari costruiti a Tolone, porto principale della marina militare francese.

Il modello di Sciabecco presenta un solo ponte, 24 bocche da fuoco, tre vele latine e fiocco latino al bompresso, con cassero rialzato a poppa, dotato di remi per la navigazione marina controvento, o in bonaccia e anche fluviale.



Lo Sciabecco, antico veliero, è un' imbarcazione che discende dal lontano Dromone bizantino, veloce e maneggevole, utilizzato come nave da carico e per il piccolo commercio, ma anche per il contrabbando e, perfino, per la pirateria.

Impiegato dalle marine europee nelle acque mediterranee, già nel XIV secolo e con massima diffusione nel settecento, serviva anche per contrastare i corsari barbareschi dotati di analoghi navigli.

Fecero parte delle marinerie militari di Spagna, Francia, Cavalieri di Malta, Repubblica Veneziana....

Gli Sciabecchi più piccoli e leggeri, con chiglia bassa, erano utilizzati per la navigazione costiera e, se dotati di remi, potevano risalire anche i grandi fiumi.

Da ultimo, possiamo accennare a qualche considerazione sul terzo modello, la Fregata, custodito in una bacheca di vetro nella Biblioteca storica del Convitto Nazionale Maria Luigia.

L'etichetta riposta a fianco del modello informa: "Patrimonio Artistico del Convitto - modello di una fregata - lavoro tutto in legno e cordami distinto col nome "Prince de Parme" donato da Luigi XV Re di Francia a Don Ferdinando di Borbone nel 1765".

Probabilmente si tratta di un ulteriore dono, fatto nel 1765, dal re di Francia Luigi XV al nipote Don Ferdinando, al fine di arricchire la sua già esistente collezione.

Il bel prototipo di Fregata è lungo circa un metro. Realizzato con grande precisione, è dotato di vele, sartie, funi, gomene di comando, scale di corda e vessilli. Oltre al timone, al fanale di segnalazione, argani, cavatoie e scotte.

È il modello di una Fregata c.d. "leggera", dato il numero di bocche da fuoco inferiore a 30, e un solo ponte di batteria, collocato sotto coperta. Presenta un apparato ve-

lico composto da tre alberi: albero di trinchetto a prua con vela quadra, albero maestro al centro con vela quadra, albero di mezzana a poppa con randa aurica trapezoidale. Il bompresso ha le vele a doppio fiocco triangolari.

La Fregata era una nave di piccole dimensioni in uso nel Settecento, ma con origine nel XV secolo in ambito Mediterraneo. Nella marineria la Fregata era un naviglio velico militare più piccolo, più veloce, più manovriero ed agile del Vascello.

I francesi perfezionarono questa tipologia di veliero, di dimensioni ridotte e di uso polivalente, ma prevalentemente impiegato come scorta armata nei convogli commerciali.

In conclusione si potrebbe ipotizzare che Don Ferdinando, una volta adulto, decideva di consegnare i tre modelli di velieri al Collegio dei Nobili che teneva in notevole considerazione personale e presso la cui residenza estiva di Fontevivo era solito recarsi. Pur ormai superati come tecnica di armamento marittimo, ma storicamente sempre importanti, venivano comunque destinati alla conoscenza degli studenti del Collegio dei Nobili, ora Convitto Nazionale Maria Luigia. Solo due modelli, il Vascello e lo Sciabecco, venivano poi depositati nel Museo Nazionale d'Antichità ove, nel 1980, si decise per il loro restauro.

Sarebbe ora auspicabile il deposito, presso il Complesso Monumentale della Pilotta, anche del terzo modello, la Fregata, riunendo, così, l'originaria raccolta in un'unica esposizione, aperta al pubblico, fruibile da studiosi e visitatori.

Parma, 10 Maggio 2023 Alberto e Tiziana Vergiati

# La Galleria Nazionale della Pilotta apre al Pubblico tre nuove aree

Lunedì 19 giugno 2023, dopo sei anni di lavori complessivi, riapre totalmente riqualificata la Galleria Nazionale della Pilotta a Parma.

Il grande progetto di revisione e di riallestimento del percorso espositivo della Galleria, ideato dal Direttore del Complesso **Simone Verde**, in linea con gli orientamenti della museografia contemporanea, che dichiara: "Oggi una delle più prestigiose collezioni d'arte antica d'Italia viene restituita integralmente al pubblico in tutto il suo splendore. Con l'apertura dell'Ala Nord alta, della Passerella Farnese che ospita il medagliere ducale e della Galleria del Teatro giunge a compimento l'intero percorso espositivo della Galleria Nazionale della Pilotta, che presenta molte opere, finora rimaste nei depositi, e finalmente esposte per la prima volta. I vari interventi s'inseriscono nel solco di valorizzazione e tutela, in linea con le imprescindibili indicazioni programmatiche stabilite dal Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano".

Un'operazione che ha coinvolto decine di persone, in particolare i funzionari della Pilotta, che hanno messo a disposizione la loro professionalità per l'ottenimento di un risultato straordinario.

In particolare, **l'Ala Nord alta**, dopo due anni di lavori, propone sette nuove sale dedicate agli esponenti più significativi dell'arte emiliana tra il Cinquecento e il primo Seicento, favorendo un collegamento diretto con lo sviluppo cronologico delle opere dedicate ai Fiamminghi e all'arte del Manierismo parmense, e le sale dell'Ala Nord bassa.

Il progetto architettonico, affidato allo Studio Bordi Rossi Zarotti di Parma, ha permesso di raggiungere un equilibrio tra intervento strutturale e allestimento delle collezioni. L'intervento ha interessato inoltre una generale messa in sicurezza delle opere, eliminando i fattori di rischio tramite l'introduzione di pannelli e supporti innovativi che impediscono un contatto diretto tra i dipinti e la cortina muraria in mattoni, nonché la realizzazione di una vetrina specifica concepita per assicurare la migliore conservazione e valorizzazione del prezioso Autoritratto di Annibale Carracci.

Il visitatore è accompagnato alla scoperta dei capolavori della pittura emiliana del 1500 e del 1600, prendendo le mosse dalle sale dedicate al pittore della maniera **Girolamo Mazzola Bedoli.** 

Procedendo, s'incontrano nella sala, denominata *L'e-redità del Correggio*, le opere di **Giovanni Battista Tinti** e **di Pier Antonio Bernabei**, testimonianza del clima arti-



stico di Parma sul finire del Cinquecento, contraddistinto da un nuovo interesse per l'opera del Correggio.

La sezione dedicata alla **bottega dei Carracci**, racchiude i dipinti dei fratelli Agostino e Annibale e del cugino Ludovico, artefici di una riforma artistica che, per veicolare presso il grande pubblico del tempo – per lo più analfabeta e conteso dal Protestantesimo - i contenuti morali della Controriforma, si servì del linguaggio semplice e diretto degli affetti, con una verosimiglianza tutta nuova, capace di stimolare la devozione e il coinvolgimento dei fedeli. Qui, grazie alla direttrice della Pinacoteca Nazionale di Bologna, Maria Luisa Pacelli, che ha generosamente concesso in deposito le due tele laterali che affiancavano la pala dell'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini di Santa Maria Maddalena di Parma, è per la prima volta esposto il nucleo decorativo originario delle opere dei Carracci: la pala raffigurante la Pietà con la Vergine e i santi Francesco, Chiara, Gio*vanni Evangelista e Maddalena*, considerata da Andrea Emiliani l'atto d'inizio della pittura barocca, e le tele laterali con San Luigi IX re di Francia e Santa Elisabetta.

Ai lati del passaggio sulla passerella sono esposti due grandi dipinti appartenenti alla maturità artistica di Ludovico Carracci e realizzati per il Duomo di Piacenza, *I funerali della Vergine* e *Gli Apostoli al sepolcro della Vergine*, in cui sono evidenti gli influssi di Michelangelo nel gigantismo delle figure e soluzioni cromatiche ispirate alla pittura veneta.

Nella quinta sala si possono ammirare i dipinti di **Bartolomeo Schedoni**, pittore modenese in servizio dal 1607 alla corte dei Farnese, in cui si avverte una sintesi delle due grandi correnti della pittura barocca. Oltre all'esempio di Correggio, s'impone la ripresa di motivi caravaggeschi nell'uso della luce e nella gestualità dei personaggi, con un risultato di ineguagliato impatto scenografico ed emotivo.

Nel penultimo ambiente sono esposte le opere dei pittori caravaggeschi in Emilia, Leonello Spada, Trophime Bigot e Giovanni Lanfranco, che risentono in vari modi delle novità portate dal Merisi in un momento cruciale per lo sviluppo della pittura religiosa sul territorio e, nell'ultima sala, quelle dei pittori emiliani del 1600, Giovanni Lanfranco, Sisto Badalocchio e Luigi Amidani, la cui formazione è influenzata dagli esiti artistici dei Carracci.

Il percorso di visita prosegue, scendendo al primo piano dell'ala nord, con le sezioni dedicate ai dipinti del



Guercino e all'interpretazione offerta da Bartolomé Esteban Murillo *dell'Apostolado*, genere iconografico diffuso nella pittura spagnola, che consisteva nella rappresentazione dei 12 apostoli con i loro attributi, e al riallestimento dei dipinti di Francesco Del Cairo e Carlo Francesco Nuvolone nella sala dedicata all'*Arte in Lombardia* 1600-1700.

Durante questi due anni sono stati portati a termine i restauri di diversi dipinti su tela, contestualmente al restauro e al recupero di numerose cornici in oro, che sono state riaccostate ai dipinti dopo la rimozione dell'antico allestimento.

La passerella Farnese che sovrasta l'ala ovest, accoglie un allestimento coerente con i temi dell'area ottocentesca cui conduce, ovvero i saloni della ritrattistica ducale.

Il passaggio è stato quindi trasformato in una sezione che narra la storia del ducato e presenta i ritratti dei duchi Farnese in una successione che si completa nel salone con la nuova casa regnante dei Borbone e con l'allestimento del ricco patrimonio di medaglie e monete rinascimentali e di volumi a stampa finora mai esposti.

Per restituire significato e comprensibilità alla storia del Teatro Farnese, capolavoro del 1618 e primo teatro moderno della storia europea, già oggetto di un lungo ed elaborato ciclo d'interventi, si è ritenuto di musealizzare le aree delle sottogradinate.

Nella Galleria del Teatro s'incontrano modelli architettonici di manifattura parmigiana del XVIII secolo, o il Modello del Teatro Farnese, della fine del XVIII secolo, in legno policromo, carta e cera, o ancora la statua restaurata dell'Alfiere (1618) di Luca Reti, di gesso con una armatura interna di legno e paglia, esempio della statuaria presente nel teatro e danneggiata durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Particolarmente interessante è il dipinto Interno del Teatro Farnese (1867) di Giovanni Contini che dà conto delle condizioni nel quale versava il teatro a metà Ottocento, quando solo grazie alla strenua opposizione dell'Accademia parmense di Belle Arti ne fu impedito l'abbattimento.

Una parte di questa nuova sezione è dedicata alla riscoperta e alla reinvenzione del teatro antico in ambito rinascimentale; un secondo settore, invece, alla serie degli spettacoli e delle festività nuziali organizzate dal 1628 al 1714 nello spazio del Farnese, dove sono confluiti documenti audiovisivi sugli apparati effimeri barocchi delle celebrazioni ducali.

L'implementazione dei servizi studiati per migliorare la fruizione del pubblico, vede in particolare la creazione di un'area di sosta bella e confortevole con sedute e distributori automatici, cui si accede dalla Sala del Trionfo, in prossimità del quale è stato creato un grande blocco di bagni con circa 20 servizi igienici e una nursery room.

In questa sala ristoro sono state allestite, in alcune vetrine, una serie di ceramiche databili tra Sette e Ottocento, mai esposte in precedenza, come un intero servizio di stile Wedgwood che richiama la funzione dell'ambiente, ricollegandosi agli altri manufatti ceramici esposti in Sala del Trionfo, una rara e preziosa testimonianza della produzione dalla Real Fabbrica di Vetri e Maioliche impiantata a Parma dai Borbone.





# Farnese Festival. Rassegna internazionale di musica antica



A Parma, nell'ambientazione unica e monumentale Teatro Farnese, dal 6 al 19 giugno 2023 si è svolta la I edizione del *Farnese Festival*, rassegna internazionale di musica antica, che ha previsto l'esecuzione di sei concerti legati alla tradizione musicale italiana ed europea dei secoli XVII e XVIII, interpretati da alcuni dei più prestigiosi ensemble d'Italia. Il Farnese Festival, l'unica rassegna musicale al mondo dei secoli XVII e XVIII ospitata all'interno di un edificio monumentale coevo, il Teatro Farnese, fatto costruire dal duca Ranuccio tra il 1617 e 1618, ha vissuto una preziosa anteprima il 19 maggio con protagonista la Filarmonica Arturo Tosca*nini*, diretta da Enrico Onofri. La rassegna, curata dal direttore artistico Fabio Biondi e ideata dal direttore del Complesso monumentale della Pilotta, Simone Verde, è stata un'iniziativa resa possibile dai fondi della Direzione Generale Spettacolo del Ministero della Cultura e dalla sinergia istituzionale con il Comune di Parma, il contributo della Fondazione Monteparma e il supporto tecnico della Fondazione Arturo Toscanini. Sono stati sottoscritti protocolli d'intesa con importantissimi soggetti artistici e scientifici del settore: l'ensemble Europa Galante, diretta dallo stesso Maestro Biondi e riconosciuta come una delle migliori al mondo per l'estro e la meticolosa cura nell'interpretazione del repertorio barocco, che ha eseguito tre concerti; Concerto Italiano, fondato da Rinaldo Alessandrini, sodalizio vocale-strumentale specializzato nell'esecuzione di musiche madrigalistiche e barocche, ambasciatore nel mondo di tre figure tutelari della musica antica in Italia quali Monteverdi, Bach e Vivaldi; l'ensemble vocale e strumentale *LaBarocca* di Milano, una delle realtà italiane di maggior qualità a livello internazionale, specializzata nella prassi esecutiva del periodo barocco per esplorarne i capolavori e portarne alla luce rarità dimenticate e la *Filarmonica Arturo Toscanini*, orchestra sinfonica italiana tra le più affermate nel panorama concertistico internazionale, la cui programmazione è caratterizzata da una straordinaria duttilità – dal Settecento alla musica d'oggi – guidata dal suo Direttore principale Enrico Onofri, interprete italiano di riferimento per il repertorio antico e barocco.

Il Farnese Festival si è concluso il 19 giugno, con un concerto promosso dalla Fondazione Arturo Toscanini che ha previsto l'esibizione del Quartetto Vanvitelli, un ensemble italiano specializzato nel repertorio cameristico della prima metà del Settecento. Con questa iniziativa Parma con il suo territorio si è confermata come una delle capitali italiane della musica, luogo di elezione di Giuseppe Verdi, Arturo Toscanini, Niccolò Paganini, città che ospita il Teatro Regio, uno dei punti di riferimento del teatro d'opera ottocentesco, e la Filarmonica Arturo Toscanini, orchestra sinfonica della Regione Emilia-Romagna protagonista di un'intensa attività sinfonica in Italia e all'estero.

# Uno spettacolare *videomapping* restituisce l'immagine della macchina scenica originaria del Teatro Farnese



Il 19 giugno sono state presentate alla stampa e alle personalità istituzionali tre nuove aree totalmente riqualificate: Galleria del Teatro, Ala Nord alta, Passerella Farnese e Medagliere Ducale, oltre che lo spettacolare videomapping, un progetto del Complesso Monumentale della Pilotta, promosso dal Ministero della cultura - Direzione Generale dello Spettacolo, ideato da Stefano Gargiulo e Simone Verde, prodotto da Kaos Produzioni e realizzato grazie al sostegno di CINECITTÀ S.p.A.

Il videomapping, attraverso l'utilizzo di proiezioni, suoni e immagini in movimento nel Teatro Farnese, è capace di ricreare quella illusione, non più fisica ma digitale, invitando il visitatore a riscoprire l'aspetto e l'uso originario della sala gravemente danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e ricostruita nel corso degli anni Cinquanta del XX secolo, riattivando la macchina scenica del Teatro, evocando l'antica fastosità del decoro, riportando alla memoria una macchina fatta di uomini, corde, carrucole, pezzi di legno, statue, stucchi e decori,

Come una grande giostra ferma da tempo il teatro e i suoi abitanti si animano, le colonne iniziano a girare come rulli di un meccanismo arrugginito, il movimento diventa via via più fluido; le altre porzioni del proscenio e le sue decorazioni si mettono in moto; il moto e i suoni della macchina scenica diventano sempre più armoniosi, musicali, e partecipano alla celebrazione della ricostruzione del Teatro Farnese e delle infinite potenzialità sceniche del suo palco.

Nel frattempo si dipana nel palcoscenico una lunga serie di scenografie prospettiche originali, supposte a suggerire l'infinito di Dio, la cui rappresentazione costituisce il fine artificioso del teatro barocco.

Conclude la sequenza l'immagine a stampa anch'essa prospettica della *methalloteca* di Michele Mercati, la quale ripropone lo stretto rapporto che lega tra XVI e XVII secolo *theatrum e museum*, ovvero nel caso della Pilotta, collezione di antichità di opere d'arte e Teatro Farnese.

Le proiezioni del *videomapping* hanno luogo ogni giorno, negli orari di apertura del Complesso Monumentale della Pilotta, con un intervallo di 30 *minuti*.

Una importante iniziativa, parte del programma della prima edizione del Farnese Festival, è stata costituita dal ciclo d'incontri gratuito a cura di e con Luigi Allegri, professore onorario di Storia del teatro all'Università di Parma, dedicato a *Il teatro barocco tra drammaturgia e* spettacolo, che si è svolto dal 9 al 15 giugno nella sala conferenze del Complesso monumentale della Pilotta.

Il ciclo è stato inaugurato venerdì 9 giugno dall'analisi del professor Allegri dedicata a *La drammaturgia* europea del Seicento - un secolo particolarmente ricco di grandi autori, da Shakespeare e Calderón de la Barca, da Molière a Racine - e attinente alle strutture drammaturgiche e al ruolo del teatro nelle diverse culture nazionali, in un contesto generale in cui lo spettacolo, uscito dalle corti, diviene un fenomeno commerciale, quindi necessariamente attento ai gusti del pubblico. Nel secondo appuntamento, Lo spettacolo barocco, svoltosi nel pomeriggio del 13 giugno, il professor Allegri ha illustrato le forme dello spettacolo barocco, in un periodo storico che inventa nuove tipologie, come il melodramma, produce mirabolanti scenografie e macchine sceniche e costumi e trucchi, ma soprattutto che istituisce il teatro "all'italiana" come macchina visiva che aderisce perfettamente alla poetica barocca della spettacolarità e dal dare spettacolo di sé.

Il ciclo *Teatro barocco tra drammaturgia e spetta-*colo si è concluso il 15 giugno, con la presentazione, introdotta da Caterina Bonetti, Assessora ai Servizi Educativi e Transizione Digitale del Comune di Parma, del volume curato da Luigi Allegri, *Leggere il teatro.*Dieci testi esemplari (Carocci, Roma 2023), incentrato sulla specificità del testo drammaturgico, prendendo come esempio dieci capolavori teatrali, dall'*Antigone* di Sofocle alla *Mandragola* di Machiavelli, dall'*Amle-*to di Shakespeare a *Don Giovanni* di Molière, ad altri ancora.

# Il medagliere e la passerella dinastica del Complesso Monumentale della Pilotta

Nel quadro della cultura numismatica parmense, la nascita di raccolte di medaglie moderne è stata una naturale conseguenza degli interessi innestati dalle collezioni dei Farnese che, fin dal Cinquecento, produssero questo tipo di manufatti parallelamente al collezionismo delle monete antiche. Ciò è perdurato anche all'epoca del ducato Borbonico finendo per rafforzarsi al tempo di Maria Luigia, che vide un crescente interesse per la medaglistica, anche grazie alle acquisizioni di raccolte private.

L'esposizione dei materiali del medagliere ducale nel percorso dinastico farnesiano della Galleria Nazionale di Parma ha costituito un importante momento di riscoperta di materiali esclusi da vari decenni dai percorsi del museo. Al momento dell'avvio delle ricerche per il progetto espositivo, la collezione numismatica del Museo Archeologico Nazionale e, più in particolare, delle medaglie moderne, era interamente custodita negli armadi che nel corso di circa un secolo e mezzo, tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento, furono approntati per la sua conservazione.

Fin dalle prime fasi di ricerca, è apparso chiaro come l'identificazione delle medaglie da esporre dovesse essere accompagnata da un accurato lavoro di inventariazione, misurazione e documentazione fotografica, in previsione di una più completa sistemazione dei materiali, in linea con i progetti di rinnovo del Complesso Monumentale della Pilotta. Allo stesso tempo, si è stabilito di procedere con la pulizia e il restauro delle settasei medaglie da esporre, al fine di renderle più presentabili e leggibili all'interno delle teche della passerella dinastica.

Gli ampi spazi espositivi previsti, ossia ventidue teche di circa due metri ciascuna, hanno consentito di sviluppare un discorso articolato sulla medaglistica italiana, dal primo Rinascimento all'epoca farnesiana, in armonia con l'argomento della sezione museale dedicata alla dinastia dei Farnese, che ebbe appunto un ruolo fondamentale per la riscoperta della cultura numismatica e per la creazione di nuovi modelli medaglistici. Il percorso è diviso in cinque sezioni principali, rispettivamente dedicate alle origini della medaglia al tempo di Pisanello, alla rappresentazione di allegorie, di emblemi e imprese, all'influsso della cultura classica, alla riscoperta e allo studio della numismatica, alla funzione commemorativa nel campo dell'architettura e alla medaglistica farnesiana.

La sezione del medagliere è stata ideata da Simone Verde, Direttore del Complesso Monumentale della Pilotta, e progettata dagli storici dell'arte Davide Gasparotto e Paolo Parmiggiani, in collaborazione con le funzionarie del Museo Archeologico Nazionale Flavia Giberti e Angela Mutti. Le operazione di restauro delle medaglie sono state curate da Renaud Bernadet.

Flavia Giberti, Paolo Parmiggiani







nella pagina a fronte

Medaglione romano realizzato per l'imperatore Commodo con scena di sacrificio presso un faro al rientro della flotta; 191 d.C.; bronzo, coniazione.

Medaglia realizzata da Matteo de' Pasti per Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, con ritratto della moglie Isotta degli Atti, 1453-1455; lega di rame, fusione.

Medaglia realizzata da Giovanni Vincenzo Melone per Alessandro Farnese con la facciata della Chiesa del Gesù; 1575; argento, coniazione.

# La "Casa dei mille": esempio significativo di edilizia popolare di inizio Novecento a Parma

Ci sono strade della nostra città che tutti noi attraversiamo più o meno di frequente, senza tuttavia cogliere la storia e la connotazione architettonica delle quinte edilizie che le delimitano.

Una di queste è viale dei Mille, arteria ad alto scorrimento e purtroppo spesso agli onori della cronaca per motivi di degrado e insicurezza sociali, per cui molto significativa è la notizia, apparsa sulle pagine della Gazzetta di Parma del 15 aprile '22, dell'inaugurazione, dopo un intervento di recupero e riqualificazione energetica cofinanziato dalla Regione Emilia Romagna e dal Comune di Parma, della "Casa dei mille", edificio di proprietà pubblica ubicato al n. 60, in angolo con via Luigi Musini, quale nuovo "punto di comunità" del quartiere Oltretorrente, con spazi e servizi condivisi destinati alle fasce più fragili della popolazione. La nuova destinazione sociale della struttura è senza dubbio coerente col progetto storico sotteso a questa realizzazione edilizia, che ritengo meriti di essere brevemente illustrato.

L'edificio fa parte di un complesso che venne costruito nei primi anni Venti del Novecento dalla "Società Cooperativa per le Case Economiche e Popolari", fondata nel 1908, una delle numerose cooperative edilizie attive a Parma nella costruzione di case per i ceti popolari e la media borghesia impiegatizia. Il Comune concesse, dietro richiesta inoltrata dalla Società nel febbraio 1919, un lotto di 5000 mq. gratuitamente, secondo l'orientamento di favorire la realizzazione di alloggi da dare in affitto al ceto popolare, senza tuttavia impegnarsi direttamente in campo edilizio, com'era avvenuto a partire dalla fine dell'Ottocento sotto la giunta di Giovanni Mariotti - sindaco della città per un quindicennio con diversi mandati a partire dal 1889- anche nella vicina Via della Salute.

Bandito un concorso a cui parteciparono cinque candidati, risultò vincitore il progetto dell'architetto Enrico Del Debbio (Massa Carrara, 1891-Roma, 1973), esponente di primo piano della cultura architettonica dell'epoca. L'architetto Del Debbio, dopo aver compiuto gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, si trasferì a Roma nel 1914, dove iniziò la sua attività sia di insegnamento, sia professionale, ottenendo numerosi importanti incarichi nelle istituzioni pubbliche, tra cui ricordiamo la realizzazione del "Foro Mussolini", poi denominato "Foro Italico" (1927-1960), della Colonia Elioterapica di Monte Mario, del Palazzo Littorio, poi Palazzo del Ministero degli Esteri (1938-1943) con Arnaldo Foschini e Vittorio Morpurgo, della Facoltà di Architettura "Valle Giulia" (1932-1967). Come direttore dell'ufficio tecnico dell'Opera Nazionale Balilla, si occupò della realizzazione degli impianti tecnico-sportivi delle Case Balilla in tutt'Italia. Nel dopoguerra si dedicò alla progettazione del quartiere INA Casa "Isolotto" di Firenze e del Complesso IFAB di Terni.

Quella per le case economiche di via dei Mille è una delle prime importanti commissioni del giovane architetto, che a Parma svolgerà altri lavori sia per privati che per la Cassa di Risparmio, progettando la filiale di Bedonia e quella di Sissa, non realizzata, grazie anche all'amicizia col direttore Licurgo Petrella.



È stato notato che "il progetto del quartiere di viale dei Mille fu stilisticamente innovativo per l'ambiente parmigiano e rappresentò, nel quadro dell'attività edilizia degli anni Venti, l'unico tentativo di fornire case accessibili al ceto popolare". Il progetto prevedeva "un complesso composto da tre padiglioni isolati e affiancati: quello centrale, destinato al ceto medio, di tre piani con ventiquattro spaziosi appartamenti e dodici botteghe al piano terra e quelli laterali di due piani, ognuno con dieci appartamenti, di dimensioni più modeste, per le classi meno abbienti" (E. ZANOTTI, L'edilizia popolare a Parma negli anni venti: dalle case economiche dell'architetto Enrico Del Debbio alla fondazione dello IACP, in "Aurea Parma", 2005).

Gli edifici presentavano impianto planimetrico a corte, con area sul retro da destinare ad orto o giardino, ed un assetto formale sobrio e privo di decorazioni. Come si legge nel certificato di collaudo del 16 febbraio 1926, risulta che i lavori di costruzione ebbero inizio il 10 giugno 1920, seguiti da una commissione, di cui faceva parte anche l'architetto parmigiano Alfredo Provinciali (1869-1929), che apportò alcune varianti rispetto al progetto iniziale, soprattutto nell'edificio centrale. Proprio le spese aggiuntive affrontate e diversi imprevisti fecero sì che la Società determinasse canoni d'affitto troppo alti, per cui molti appartamenti rimasero sfitti per diversi anni.

Allo scioglimento della Società Cooperativa alla fine degli anni Venti, il complesso passò in proprietà allo IACP, oggi ACER, e con la demolizione nel 1969 dell'edificio laterale di sinistra, per far posto a una nuova costruzione, si è persa, con la sua integrità, la piena riconoscibilità nel tessuto urbano, seppure suggerita dalle cancellate a raccordo tra gli edifici sul fronte del viale, che immettono nell'area verde retrostante.

Il recente intervento di riqualificazione ha dunque salvaguardato una superstite testimonianza storica dell'edilizia popolare di inizio Novecento a Parma, opera giovanile di Enrico Del Debbio menzionata nella letteratura specialistica. Segnalo che è stata conservata l'originaria configurazione della facciata, con la fascia inferiore a finto bugnato, ancora ben visibile anche nell'altro limitrofo fabbricato a tre piani del complesso (viale dei Mille, n. 58), arricchito sul prospetto occidentale, nel marzo del '22, del grande murales "Senza niente intorno" di Salvo Ligama.

Chiara Burgio

### Il Liceo Artistico Paolo Toschi

Poniamoci nei panni di un ex allievo che avesse frequentato l'Istituto d'Arte Paolo Toschi subito dopo la guerra e, capitando a Parma nei pressi della Pilotta, in preda alla nostalgia dei suoi anni giovanili, chiedesse di visitare la scuola. Si riconoscerebbe, perché gli ambienti sono in gran parte rimasti gli stessi: l'atrio monumentale (in foto) ma anche le aule di pittura, di plastica, di scenotecnica, di disegno dal vero sono ancora dove erano allora; certo, non esisteva la Gipsoteca (le opere erano distribuite in ambienti diversi), l'aula di Scenografia è stata trasformata in Aula magna, ma nel complesso la struttura rimane immutata e riconoscibile.

Ciò non per effetto di una sorta di pigrizia dei dirigenti e dei docenti, i quali, anzi, si sono assunti in questi anni, consapevolmente, il compito di conservare e custodire il patrimonio artistico presente nell'Istituto, di valorizzarlo attraverso alcune pubblicazioni realizzate autonomamente. Non per inerzia dunque, quanto per la consapevolezza della propria missione (la custodia di un patrimonio artistico rilevante per la città) che deve appartenere ad una scuola superiore.

L'idea che mi ha guidato in questi anni dunque è realizzare un Istituto radicato nella storia, antico nella sua forma esterna, nella veste con cui si presenta al visitatore al quale trasmette il fascino della bellezza, dentro cui si sviluppasse un'attività artistica moderna, legata alla contemporaneità e dotata delle tecnologie attualmente in uso nel mondo dell'arte. Oggi camminando nei corridoi si incontrano aule di informatica, schermi digitali, laboratori audiovisivi e multimediali all'avanguardia (e studenti che lavorano con la telecamera oltre che con la matita e il pennello): la scuola non sì è chiusa nel culto del passato, un rischio sempre ricorrente di fronte a certi sviluppi dell'arte contemporanea, ma cerca di "cavalcare la tigre", di confrontarsi con la pratica artistica contemporanea nelle sue diverse applicazioni. Questa compresenza dell'antico e del moderno, questo contatto e prossimità, talvolta conflittuale, ha il vantaggio didattico di mostrare la continuità della storia dell'arte nelle distinte discipline (grafica, pittura, plastica, architettura, scenografia, cinema e teatro) e dà allo studente il senso di appartenere ad una storia, di un lavoro che poggia su radici profonde, che non è affidato ad ispirazioni rapsodiche ed eccentriche, ma rappresenta lo sviluppo di un discorso formale e tecnico.

Un po' di storia, adesso, qualche sommaria informazione. Nel 1877 la legge Coppino scorporava l'attività didattica dall'Accademia di Belle Arti creando il Regio Istituto di Belle Arti; l'Accademia Parmense di Belle Arti (oggi Nazionale) che si trova all'interno dell'edificio, con la sua



collezione, impreziosisce la vita della scuola. Anche in questa svolta la continuità è importante: sarà infatti Francesco Scaramuzza, illustre pittore ed accademico, ad assumere la direzione e quindi a guidare la formazione dell'Istituto.

Cento anni fa (1923) avvenne un secondo passaggio importante: la Riforma Gentile che orientò l'ordinamento degli Istituti d'Arte in direzione delle arti applicate; Parma veniva considerata il riferimento per la scenografia. Nacquero alcune nuove sezioni, Scenotecnica appunto, Decorazione murale pittorico-plastica, e poi Grafica; per effetto di questa riforma gli Istituti d'Arte dovettero misurarsi con i movimenti artistici che caratterizzarono la prima metà del Novecento e con le esigenze costruttive e di comunicazione della società contemporanea, per rispondere alle quali l'insegnamento assunse un carattere tecnico molto accentuato, in vista anche della professionalizzazione.

Negli anni Settanta le trasformazioni del senso dell'arte nel contesto occidentale, il mutamento del mercato del lavoro, le nuove esigenze di formazione culturale dei giovani hanno avviato una riflessione all'interno del Toschi sul significato e sul valore dell'istruzione artistica. Frutto di questa riflessione teorica sono state le due sperimentazioni



Progetto Michelangelo (1995) e Discipline dello Spettacolo (1998) che l'Istituto ha adottato per rispondere alle esigenze dei tempi nuovi. L'epoca delle sperimentazioni è stata chiusa poi, per tutte le scuole superiori italiane, dalla riforma del Ministro Gelmini (D.P.R. 89/2010) che ha creato l'attuale ordinamento. Anzitutto è nato il Liceo artistico di nuova impostazione, che ha raccolto l'eredità degli Istituti d'Arte e dei Licei artistici quadriennali: si tratta di un nuovo Liceo che appartiene a pieno titolo al sistema liceale dell'ordinamento scolastico italiano, assieme al classico, allo scientifico, al linguistico, al liceo delle scienze umane, al musicale e coreutico. La prospettiva attuale non è quindi tecnico professionale, ma piuttosto quella di una crescita culturale complessiva dello studente che lo ponga in condizione di avere una solida preparazione attraverso cui accedere a qualsiasi corso di laurea dell'Università. Forse, a questo punto, il nostro ipotetico visitatore ex studente, da cui siamo partiti, non si riconoscerebbe più in questo tipo di scuola che però è il risultato di un contesto differente.

Non si tratta però solo di adeguarsi alla normativa oppure ai tempi che cambiano.

Il Collegio dei Docenti del Liceo ha scelto infatti di allargare l'ambito dei propri interessi al mondo della comunicazione e dello spettacolo: dal nucleo originario della sezione di Scenografia sono sorti altri due indirizzi Audiovisivi- Multimedia e Teatro (sperimentale) che consentono di affrontare in modo completo il mondo delle arti drammatiche e dello spettacolo. Questo ampliamento rappresenta un arricchimento culturale per la scuola, oltre che per l'offerta formativa rivolta gli studenti: assieme agli indirizzi storici di Arti figurative, Architettura e Grafica i sei indirizzi attualmente aperti nell'Istituto consentono un'esperienza formativa artistica completa, unitaria e nello stesso tempo articolata in distinte specialità. Il liceo artistico è la scuola che insegna a produrre le immagini, anche quelle in movimento, e a studiarle in modo analitico e critico; un liceo che fornisce gli strumenti per inserirsi attivamente nel mondo della comunicazione.

La formula sibillina ma efficace, che riassume il nostro progetto di scuola, è: cultura-critica-creatività.

> Roberto Pettenati Dirigente Liceo Artistico Toschi

# Attività degli Amici

### visite a mostre e Musei

Rassicurati e sollecitati dall'entusiasmo con cui i nostri soci hanno accolto i programmi proposti, abbiamo continuato in questi mesi sulla scia tracciata, cercando di evidenziare dei filoni di interesse.

Una costante rimangono le visite e gli incontri in Pilotta a cura dei funzionari del CMP, preziose occasioni di approfondimento che si svolgono tra l'auditorium e le sale dei vari musei: due visite al Museo Bodoniano, un focus sull'opera di Palma il Giovane, una conferenza su Luigi Pigorini, un appuntamento dedicato alle medaglie contenute nel Medagliere Borbonico e un altro sulla sezione museale "La Galleria del Teatro" posta nei sotto gradinate del Farnese.

Abbiamo animato con numerose conferenze l'auditorium della Pilotta, organizzate dalle associazioni a noi associate, sia in esclusiva per i soci che per un









pubblico più vasto. Prosegue infatti il calendario di appuntamenti sulla storia e l'archeologia di Arkheoparma, sempre molto partecipati; a questi si sono aggiunte alcune interessanti proposte del Garden Club di Parma, anch'esso associato agli Amici e la presentazione dell'ultima pubblicazione di Parma per l'Arte; infine - ripetendo un format particolarmente apprezzato dai soci, ovvero quello della conferenza con visita - ricordiamo gli ultimi appuntamenti a cura del dott. Lami sulle sepolture egizie e dei dott. Fontana e Francesconi di Archeovea sugli edifici da spettacolo romani e sul pittore Francesco Maria Rondani.

Parma e la provincia offrono mostre interessanti:

lo stilista Roberto Capucci e il pittore Ugo Celada al Labirinto della Masone di Fontanellato, le mostre fotografiche di Luigi Ghirri e poi Luca Piola a Palazzo del Governatore, Francesco Jodice al BDC, l'esposizione La forza delle acque dedicata al fiume Po a Palazzo delle Acque, la nuova sezione cartografica La città di carta a Palazzo Bossi Bocchi, la mostra La storia in miniatura. L'epopea napoleonica nelle medaglie scatola e nelle incisioni al museo Glauco Lombardi.

Osservandoli con occhi nuovi abbiamo poi visitato alcuni luoghi più o meno noti della nostra città come le chiese di Santa Cristina, San Pietro, Sant'Antonio o l'Accademia e il Liceo Toschi con il prof. Giovanni Godi, la Biblioteca Palatina con il prof. Leonardo Farinelli e, più recentemente, la Cattedrale il Teatro Regio e lo CSAC.

Altra novità del 2023 di cui siamo entusiasti sono senza dubbio i Concerti degli Amici della Pilotta, organizzati dall'associazione in stretta collaborazione con Paola Cirani, direttrice della Biblioteca Palatina. Il primo di questi eventi musicali, che ci auguriamo possano proseguire nella prossima stagione, si è svolto lo scorso 22 aprile nella Sala della Musica dei Voltoni ed ha avuto come protagonisti due musicisti di fama internazionale quali Marco Bronzi (violino) e Elisa Netzer (arpa).

Sono state realizzate anche alcune attività per i nostri soci più giovani all'interno dei musei del Complesso, come la lezione di disegno dal vero in Galleria Nazionale per i più grandi - i Teen - e per i Kids la visita "A cavallo con i duchi di Parma" fra cortile del Guazzatoio, Scuderie ducali e Cavallerizza, un appuntamento al Museo Bodoniano dove siamo andati a conoscere lo stampatore più famoso di tutti i tempi per capire come, un tempo, nascevano i libri e infine un tour alla scoperta degli oggetti più curiosi del Museo Archeologico.

Ricordiamo infine le ultime gite: a marzo è stata la volta della vicina e farnesiana Piacenza, mentre a maggio

utenti singoli, di famiglie o gruppi ben organizzati come quello di Argento Vivo, nota realtà parmigiana. L'associazione inoltre sostiene il CMP in occasione di importanti eventi nazionali o locali, come è avvenuto recentemente per la Giornata *I Like Parma* del 1 aprile quando i Volontari, sempre in prima linea, hanno accompagnato i visitatori all'interno del Museo Bodoniano, in Sala Paciaudi e in un percorso sugli esterni della Pilotta. Al fine di organizzare al meglio il nostro team e di assecondare le inclinazioni di ogni membro, si sono venuti a creare dei gruppi specifici di lavoro e di studio e oggi abbiamo l'ormai storico e imprescindibile gruppo social, il neonato gruppo gite, i Ciceroni, il gruppo kids e un gruppo che partecipa a progetti di integrazione. Quest'ultimo segue un'importante iniziativa fortemente voluta dalla Pilotta in collaborazione con CIAC, il Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale: si tratta di visite condotte dai nostri e rivolte ai rifugiati stranieri che vivono attualmente nella nostra città che puntano da un lato, a offrire uno sguardo d'insieme sul museo e sul suo contenuto e dall'altro, a far sentire i nostri ospiti davvero accolti. Ciò che stupisce - o forse no? - è che quelli ad uscire più arricchiti dall'esperienza sono proprio i volontari.

Chiara Grassani







due itinerari in provincia: prima a Colorno, per proseguire e poi nella Bassa Parmense, con visite all'antica fornace, a Villa Scrollavezza e alla Rocca di Sissa.

### CLI AMICI PER LA PILOTTA E PER PARMA

Sin dagli albori l'associazione si è avvalsa della preziosa collaborazione di un gruppo di persone particolarmente volenterose, che si sono sempre prodigate per gli Amici: stiamo parlando dei Volontari. Lentamente si è andata formando una squadra variegata ma coesa che si impegna per tenere aperta e ordinata la nostra sede e per accogliere gli avventori del Giardino, che si tratti di

Nelle immagini alcuni momenti delle visite e degli incontri: in Pilotta, alla mostra di Luigi Ghirri a Palazzo del Governatore, al Museo Bodoniano, alla mostra sulla cartografia a Palazzo Bossi Bocchi, al liceo Toschi e all'accademia di belle arti accompagnati dal prof. Carlo Mambriani e in Galleria Nazionale durante l'incontro sul pittore Baldrighi e un Tour fra le chiese del centro storico con il prof. Giovanni Godi

# È arrivato il giorno della Bassa!



È arrivato il giorno della Bassa!

Nel calendario sempre più ricco delle iniziative riservate agli Amici, il 27 maggio ha trovato posto la visita nella bassa parmense. In mattinata gli Amici si sono ritrovati a Ronco Campo Canneto per visitare Villa Scrollavezza, una dimora quattrocentesca su pianta quadrata immersa nella vegetazione, che ospita vari esempi della produzione del noto liutaio Renato Scrollavezza.

La signora Elisa Scrollavezza, figlia del maestro, ha riassunto la genesi artistico-professionale del padre che gli ha permesso di ottenere riconoscimenti internazionali nella produzione di violini, viole e violoncelli.

A seguire gli Amici si sono spinti nel cuore della Bassa, a Gramignazzo di Sissa, dove nei pressi del Ponte del Diavolo, alla confluenza tra i fiumi Taro e Po è ancora presente e perfettamente conservata un'antica fornace Hoffmann chiaro esempio di archeologia industriale. La fornace per la cottura di laterizi con funzionamento in continuo, grazie all'argilla estratta nell'alveo del Taro, ha prodotto buona parte dei mattoni utilizzati per la costruzione del campanile della basilica di San Marco a Venezia.

La cultura e le tradizioni della Bassa non possono tuttavia prescindere dall'aspetto culinario e gli Amici hanno potuto gustare piatti a base di spalla cruda di Palasone-Sissa e pesce gatto.

Il viaggio è poi proseguito a Sissa con la visita guidata alla chiesa parrocchiale dell'Assunzione di Maria Vergine: la chiesa barocca a tre navate che custodisce opere di Paolo Ferrari (1705-1792) e Jean Sons (1547-1611), oltre a stucchi di Antonio Ferraboschi (1730-1740); il campanile quattrocentesco è dotato di un coro di otto campane in LA.

Il viaggio si è concluso ovviamente con la visita alla maestosa Rocca dei Terzi di Sissa, il maniero con il suo mastio quattrocentesco di 27 m che ne fanno la torre civica più alta del territorio. All'interno della Rocca, restaurata e resa visitabile dopo gli eventi sismici del 2012, sono pre-

senti affreschi di Giovanni Bolla e il "Giorno che scaccia la notte" di Sebastiano Galeotti (custodito nella sala del teatro di corte ancora in fase di restauro), il quattrocentesco orologio della torre con meccanismo perfettamente funzionante al quale si abbina la campana bronzea del 1548 scampata alle razzie perpetrate durante il secondo conflitto bellico mondiale.

Estremamente rari e unici in tutta la provincia sono i graffiti parietali incisi dai pellegrini che, percorrendo un ramo alternativo della via Francigena, trovavano ristoro nello xenodochio situato all'interno della torre: graticole, croci, figure antropomorfe, chiese stilizzate e riferimenti alla passione di Cristo rendono la visita un'autentica sorpresa.

Luca Botti



### Fondazione Magnani-Rocca

# Il concerto della pittura

### Mostra antologica di Felice Casorati alla Fondazione Magnani-Rocca

La Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Traversetolo (Parma), dal 18 marzo al 2 luglio 2023 dedica a Felice Casorati una mostra antologica - a cura di Giorgina Bertolino, Daniela Ferrari, Stefano Roffi – composta da oltre ottanta opere, fra le quali molti sono i capolavori assoluti.

Il percorso espositivo consente di conoscere il lavoro di Casorati nella sua completezza, mostrando con opere-chiave le figure e i temi prediletti e documentando ogni stagione della sua pittura, dal 1907 al 1960. Si apre con *Ritratto della sorella Elvira*, che segna il debutto alla Biennale di Venezia del 1907, *Le ereditiere* del 1910 e *Notturno* del 1912-13. Prove intrise di pacata misura, denotano la precoce e sofisticata cultura visiva di Casorati, derivata dallo studio dell'antico, dai modelli raffinati e mondani del naturalismo e del simbolismo sino al confronto con Klimt e l'ambiente delle Secessioni. Un'atmosfera nuova si respira nel capolavoro *Le signorine*, opera cruciale che nel 1912 annuncia una svolta nella sua pittura, per la tavolozza chiara e luminosa e lo studio delle enigmatiche figure femminili.

In mostra si potrà cogliere con particolare efficacia la stagione casoratiana negli anni Venti, quando il richiamo del Ritorno all'ordine porta nell'arte europea una nuova classicità. Con l'esposizione di alcuni dei quadri più significativi del periodo - Fanciulla col linoleum, Maschere, Concerto, Conversazione platonica – si viene proiettati in un'atmosfera sospesa, metafisica e silenziosa, pervasa da equilibrio, ordine, malinconia e mistero, in un teatro di infinite e indecifrabili allusioni. Nel celeberrimo Silvana Cenni del 1922, esplicito omaggio a Piero della Francesca, una silente immobilità permea ogni cosa, congelando la figura e la scena in un fermo immagine misterioso; tutto è aderente al vero, nei più minuti dettagli, ma talmente realistico da tradursi in straniamento. I quadri con figura sono intercalati in mostra da alcuni paesaggi e da un nucleo di nature morte, fra le quali quelle dedicate alle uova, emblema araldico dell'arte casoratiana. Queste forme perfette e dalla fragile consistenza permettono all'artista una riflessione sul contrasto tra la precarietà e la solidità, oltre a un ulteriore rimando a Piero ma anche a Cézanne.

La relazione tra pittura e musica, fondamentale in Casorati, è resa esplicita in una serie di opere che, nella cornice di una immaginaria e ideale vicinanza tra l'artista e il collezionista Luigi Magnani, fondatore della Magnani-Rocca, pone in risalto le loro passioni comuni. In particolare, il dipinto di Casorati *Beethoven* del 1928, in prestito dal Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto che collabora alla realizzazione della mostra, rinvia alla predilezione di Magnani per il grande compositore tedesco. L'intensa attività di Casorati scenografo teatrale è documentata da un corpus di bozzetti e figurini del Teatro alla Scala di Milano.

Un affascinante dipinto di Casorati *Le due sorelle (Li-bro aperto e libro chiuso)* del 1921 è inquadrato in una sce-



Felice Casorati, Silvana Cenni, 1922, tempera su tela. (Foto Pino Dell'Aquila)

na nodale del celeberrimo film di Federico Fellini *La dolce vita* (1960). Il quadro, attraverso il quale Fellini può aver inteso trasmettere all'osservatore una chiave di lettura del film, viene esposto alla Magnani-Rocca a suggerire un insospettabile *trait d'union* tra il pittore e il regista, cui viene dedicata, nelle sale al piano superiore della Villa, una particolare mostra focus nel trentennale della morte, nello stesso periodo dell'antologica su Casorati, presentando sontuosi costumi realizzati per i film e indossati da celebri attori, come Marcello Mastroianni e Donald Sutherland, locandine dei film, disegni di Fellini oltre a rare fotografie d'epoca.

Stefano Roffi

Fondazione Magnani-Rocca, via Fondazione Magnani-Rocca 4, Mamiano di Traversetolo (Parma). Dal 18 marzo al 2 luglio 2023. Informazioni e prenotazioni gruppi: tel. 0521 848327 / 848148 info@magnanirocca.it www.magnanirocca.it

### Museo Glauco Lombardi

### La storia in miniatura

### L'epopea napoleonica nelle medaglie scatola e nelle incisioni

Nasce da una collaborazione tra musei e collezioni napoleoniche la mostra proposta dal Museo Glauco Lombardi dal 29 aprile al 3 settembre 2023. Grazie a una serie di prestiti numismatici del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica di Arezzo la mostra vuole proporre al pubblico un'insolita lettura dell'epopea napoleonica raccontata attraverso una tipologia di oggetti molto particolare e poco diffusa: le medaglie scatola, pezzi che ebbero il loro momento di massima diffusione nel XIX secolo.

Questi esemplari sono composti da una medaglia suddivisa in due parti, una che funge da coperchio, l'altra da contenitore (da cui il nome di medaglie scatola), entro la quale incisioni o litografie, spesso colorate ad acquarello o a *gouache* e affiancate da testi descrittivi, raffigurano le imprese belliche e gli episodi più salienti della vita di Napoleone. Le diverse produzioni tedesca, francese e inglese mettono in evidenza le caratteristiche peculiari e la perizia tecnica dei disegnatori e degli incisori di ciascuna area geografica.

Gli episodi narrati trovano un parallelo visivo in quarantotto incisioni facenti parte delle raccolte *Table*aux Historiques des Campagnes d'Italie e Campagnes des Français sous le Consulat et l'Empire, i cui soggetti erano in buona parte tratti da disegni del pittore e litografo Carle Vernet, e che furono pubblicate in prima edizione a Parigi nel 1806 e nel 1834.

Per coerenza con la tematica del Museo Glauco Lombardi, uno spazio apposito è stato riservato alla produzione medaglistica francese legata alla figura di Maria Luisa d'Asburgo quale imperatrice dei francesi e madre del re di Roma: alle medaglie scatola si affiancano quindi medaglie e altri oggetti di grande interesse, appartenenti al Museo, che celebrano il matrimonio di Napoleone con l'arciduchessa austriaca, la nascita e il battesimo del loro figlio, l'Aiglon, erede della dinastia napoleonica, e alcuni momenti salienti degli anni 1810-1814.

Francesca Sandrini

Parma - Museo Glauco Lombardi Mostra a cura di Francesca Sandrini e Franca Maria Vanni Ingresso libero 29 aprile – 3 settembre 2023



### Labirinto della Masone

# Ugo Celada da Virgilio

### Enigma antico e moderno

Il Labirinto della Masone accoglie per la primavera-estate 2023 la mostra *Ugo Celada da Virgilio. Enigma antico e moderno* a cura di Cristian Valenti, con la volontà di raccontare un artista che, seppur isolato rispetto al circuito dell'arte contemporanea del Novecento, ha saputo rielaborare i più importanti riferimenti della cultura figurativa attraverso il filtro del suo stile che ha mantenuto intatto e costante per tutta la vita.

È solo nel 1985 che la sua figura viene riscoperta, grazie a Flavio Caroli, che a lui dedica un illuminante saggio che non avrà però seguito nelle successive antologie e mostre dedicate all'arte del primo Novecento. L'esposizione odierna ricolloca l'artista all'interno del contesto culturale del suo tempo, proponendo inediti dialoghi con le opere di altri artisti suoi contemporanei e non solo - che dimostrano come Celada fosse informato sul mondo che lo circondava e sapesse guardare agli altri senza perdere i propri elementi caratterizzanti.

E quale luogo migliore per raccontare questa storia se non il Labirinto della Masone, sede anche della casa editrice di Franco Maria Ricci: due estetiche, quelle di Celada e di Ricci, che parlano la lingua comune della bellezza, testimoniata anche dal ritratto dell'artista già presente nelle collezioni del Labirinto, un gentiluomo elegante e con gli occhiali realizzato con estrema dovizia di particolari, quasi iperrealista.

La mostra espone circa cinquanta opere di Celada e di altri artisti messi con lui a confronto, provenienti perlopiù da collezioni private. Il percorso si sviluppa in tre sale che ripercorrono i generi affrontati dal pittore: gli affetti familiari, i nudi, i ritratti e le nature morte. La prima sala è dedicata agli anni della formazione e della creazione di uno stile personale, soprattutto focalizzato sulla sfera degli affetti familiari, che ben si prestano a restituire la dimensione intima della pittura del realismo magico; il secondo ambiente si concentra sulla rappresentazione della figura umana e quindi della ritrattistica; per ultimo si incontrano le nature morte, molto amate per le infinite possibilità di resa dei dettagli, e i paesaggi *en plein air*, poco numerosi nel corpus dell'artista, ma che aiutano a restituire un'immagine di pittore versatile e diversificato per stili e generi.

Ugo Celada nasce nel 1895 in provincia di Mantova. Fin da giovanissimo mostra una spiccata predisposizione artistica, arrivando a formarsi all'Accademia di Brera a Milano. Negli anni '20 e all'inizio dei '30 espone alle Biennali d'Arte di Venezia e alla Permanente di Milano ed è acclamato e inserito nel circuito dell'arte contemporanea da cui però in seguito, grazie alla sua aspra presa di posizione contro il Movimento del Novecento di Margherita Sarfatti, definito come una formazione politico-commerciale so-



U. Celada da Virgilio, *Bambina che legge*, 1938, olio su masonite, Fondazione Cavallini Sgarbi

praffattrice e accusato di avere codificato un'Arte di Stato, si allontana definitivamente e inizia un percorso verso l'isolamento che lo porterà ad essere quasi dimenticato.

La sua vita fu lunghissima, esattamente 100 anni, muore del 1995 attraversando tutto il secolo breve, dal mondo agrario alle soglie della rivoluzione digitale, e di tutto questo nei suoi dipinti non c'è traccia, sembra che niente riesca a turbarlo, un esempio di resilienza ante litteram. L'arte di Celada è classica, espressione pura del realismo che all'inizio del 900 ebbe il suo periodo di massimo splendore. Debitore della tradizione figurativa lombarda, egli ricercava in tutto un canone del bello, un bello irreale e idealizzato.

In occasione della mostra FMR ha pubblicato un volume dedicato all'artista.

### Informazioni

La mostra è aperta dal **7 maggio al 17 settembre 2023** tutti i giorni, tranne il martedì, dalle 10.30 alle 19

### Labirinto della Masone

Strada Masone 121, Fontanellato (PR) Mail: labirinto@francomariaricci.com

### CSAC dell'Università di Parma, Abbazia di Valserena

# Anselmo Ballester. Volti Ingombranti

Con la mostra *Anselmo Ballester. Volti Ingombranti*, dedicata al caposcuola della pubblicistica cinematografica italiana follemente amato dal pubblico e dalle case di produzione nazionali e internazionali, CSAC prosegue la serie di esposizioni allestite nella Sala delle Colonne dell'Abbazia di Valserena.

La mostra, a cura di Stefania Babboni e Elisa Bini, è l'esito della ricerca congiunta di CSAC con CAPAS dell'Università di Parma volta ad approfondire le soluzioni grafiche e pittoriche espresse dal noto pittore e cartellonista di manifesti cinematografici, il cui fondo, conservato presso CSAC, conta oltre duemila pezzi che documentano il lavoro di Anselmo Ballester dal 1913 al 1958.

La mostra, parziale esposizione della ricca e variegata produzione di Ballester, pone l'attenzione sul prodotto finito negli anni del dopoguerra, senza per questo trascurare la fase preparatoria sottesa alla stampa del manifesto stesso, quando Ballester riprende in toto la varietà di scritture e di esperienze artistiche sperimentate in precedenza, suggerendo attraverso una stesura solo apparentemente realistica la complessità delle simbologie e dei riferimenti aggiornati.

Il processo creativo di Ballester viene riproposto in mostra attraverso l'esposizione di bozzetti, schizzi e disegni accanto a locandine e manifesti di grande formato. Un processo creativo che deve obbligatoriamente tenere conto delle esigenze comunicative della committenza "ossessionata" dai ritratti dei divi come confessa lo stesso Ballester in un'intervista. Ecco perché quei volti, così famosi ed efficaci, diventano "ingombranti" per l'artista. La maggior parte dei manifesti ideati da Ballester, in tutto l'arco della sua produzione, si sviluppa infatti attorno alla valorizzazione del volto e del corpo delle star, mentre il racconto dell'opera cinematografica è richiamato il più delle volte attraverso elementi simbolici posti in dialogo con il divo o la diva protagonisti dei film con uno stile narrativo aderente al tema centrale enunciato per sintesi grafica o elementi simbolici. A tutto ciò Ballester aggiunge una chiara personale sensibilità alla verosimiglianza drammatica e psicologica dell'inquadratura e al suo equilibrio compositivo, fortemente evidente nella plasticità dei volti e degli oggetti in primo piano.

Ballester è stata una figura di estrema sensibilità culturale in grado di adeguare il proprio linguaggio pittorico e grafico alle scelte indotte dai nuovi modelli e dalle necessità di una efficace comunicazione: negli anni Cinquanta, infatti, non solo i film ma anche i manifesti veicolano modelli di comportamento e favoriscono processi di identificazione, fornendoci un chiaro spaccato di un'epoca e di un preciso momento storico, quando le gigantografie divistiche, lungo i viali cittadini o svettanti nei cinema urbani creano attesa e sono parte integrante della visione e dell'esperienza cinematografica di generazioni di spettatori.

A corredo dell'esposizione un video caratterizzato da una precisa scelta di montaggio da cui emergono parole



A. Ballester, Mondo Equivoco, 1950, bozzetto, part.

e riflessioni personali di Anselmo Ballester "inventore di racconti manifesti", realizzato dalle curatrici e dal gruppo di VideoAteneo del CAPAS.

Anselmo Ballester figlio del pittore e disegnatore di origine spagnola, Federico, nasce a Roma il 15 luglio 1897, è portato giovanissimo a Parigi dove conosce il manifesto francese e il mondo cinematografico allora nascente. Talento precoce, segue le orme paterne frequentando la Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti a Roma mentre lavora nel reparto disegnatori di un grande stabilimento litografico, aiutando il padre nella realizzazione dei primi manifesti cinematografici. Il suo primo bozzetto risale al 1914, da quel momento Ballester dipinge incessantemente per più di cinquant'anni, apprezzato dal pubblico e richiesto dalle più grandi case di produzione cinematografiche nazionali e internazionali fra cui la CINES, la Caesar Film, la Tespi Film, la Titanus, la Fox, la Paramount, diventando il massimo esponetene italiano nella pubblicistica cinematografica con oltre tremila manifesti realizzati.

### Informazioni

La mostra è aperta dal 23 giugno al 17 settembre 2023 venerdì 9.00-15.00 e sabato e domenica 10.00-19.00

### CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma

Abbazia di Valserena, Strada Viazza di Paradigna 1, Parma Per info: servizimuseali@csacparma.it / + 39 0521 903649

### Diventa Amico della Pilotta, regala una tessera

Nella storia la Pilotta ha avuto mecenati importanti, che hanno contribuito ad accrescerne il patrimonio artistico e culturale. Oggi, siamo noi cittadini a portare avanti questa importante missione.

Lo scopo dell'associazione è fornire un ponte con il Complesso Monumentale della Pilotta, un mezzo che consente alle persone interessate di partecipare alla promozione del Complesso stesso, dall'ampliamento delle collezioni, alla formazione di nuovi appassionati, alla creazione di eventi finalizzati a tenere viva la cultura artistica antica e contemporanea parmense.

Tutti gli associati saranno sempre informati, invitati agli eventi e potranno usufruire di importanti agevolazioni sugli ingressi a mostre e iniziative culturali, e in particolare:

- Tessera nominale (valida per l'anno solare)
- Ingresso gratuito ai Musei del Complesso della Pilotta
- Ingresso agevolato in occasione di mostre ed eventi temporanei
- Newsletter con programma ed attività
- Invito a presentazioni, conferenze e inaugurazioni
- Possibilità di partecipare a visite guidate e iniziative culturali organizzate in esclusiva per l'Associazione
- Ingresso ridotto agli eventi organizzati dall'Associazione
- Sconto sull'acquisto di pubblicazioni curate dal Complesso.

Il gruppo giovani degli Amici della Pilotta viene istituito nell'autunno 2020 con lo scopo di avvicinare tutta la "cittadinanza giovane" alla Pilotta e permetterle di farsi parte attiva della realtà museale, con specifici programmi e progetti.

Il gruppo Amici Kids intende avvicinare i bambini alla bellezza e all'arte. Tante le attività extra scolastiche per i più piccoli, che hanno la loro tessera speciale.

La sede degli Amici della Pilotta è in Piazza Ghiaia 11/A presso il Giardino della Cavallerizza.

È aperta da settembre a giugno il mercoledì e sabato dalle ore 10.00 alle 12.30.



Ferdinando e Maria Luisa di Borbone

Tessera under 12 € 10,00 € 5,00 (con parente associato)



Ranuccio Farnese

Tessera under 35 € 30,00



**Babette** 

Tessera argento € 50,00



Filippo di Borbone

Tessera oro da € 500,00



Maria Luigia d'Austria

Tessera corporate da € 1.500,00

### PER ISCRIVERSI O RINNOVARE LA QUOTA ASSOCIATIVA:

presso la sede di persona; oppure sul sito www.amicidellapilotta.it.

